

“LA SCOPERTA DEL MONDO” DI CASTELLINA

Fantastica, allegra, vincente Luciana

di Ritanna Armeni

Ho letto l'autobiografia di Luciana Castellina *La scoperta del mondo* in una notte.

L'ho letta avidamente perché volevo conoscere una parte della sua vita lontana da quella nella quale l'avevo incontrata, volevo riuscire a fare paragoni, capire quali legami c'erano fra la Luciana che negli anni Quaranta teneva il suo diario di adolescente e la Luciana che ho conosciuto io, nel 1969, nel pieno della rivoluzione italiana, quando lei era stata appena radiata del Pci e aveva dato vita alla grande avventura del *Manifesto*. E anche con la Luciana che oggi, malgrado le disavventure delle sue ginocchia, continua a muoversi e a guardare e a scoprire il mondo con inesauribile energia ed ottimismo.

Alla fine, chiuso il libro, riguardata la bellissima foto in copertina di una bambina che salta, ho constatato che di differenze non ce ne era quasi nessuna. Quel libro avvincente, allegro, il diario di una ragazza che dai quattordici ai diciotto anni narra solo l'inizio di una vita che, cominciata in modo straordinario, si è srotolata per decenni rimanendo tale.

Quando ho conosciuto la Castellina (così veniva chiamata nel gruppo del *Manifesto*) ne rimasi semplicemente ammaliata. Aveva allora 40 anni e per me – e non solo per me ma per molte delle giovani donne che allora muovevano i primi passi nella politica e nel giornalismo militante – era un modello insolito e irraggiungibile. A tutte sareb-

*L'impatto
tra il Pci
e la pariolina
fu forte ma chi
ne uscì vincente
fu la ragazza
che voleva il mondo*

be piaciuto essere come lei. Era diversa dalle tante donne che avevamo conosciuto. Intelligente, realizzata e bellissima. Aveva due figli, ma continuava a girare per il mondo. Con un gusto per la militanza che non cadeva mai nella abnegazione triste e una passione per la politica che non la portava alla rinuncia per l'eleganza, un anticonformismo

dimostrato in ogni atto quotidiano. Una donna affascinante e vincente. Luciana per tante giovani donne, come allora ero io, era davvero tutto quello che avremmo voluto essere. E la guardavamo con sconfinata ammirazione.

Lei e Rossana Rossanda erano le donne importanti del *Manifesto*. Ma mentre la nostra ammirazione per Rossana era intimidita dalla sua intellettualità che ci sembrava fredda e distaccata (naturalmente sbagliavamo) Luciana ci sembrava una donna più avvincente, che comprendevamo di più e dalla quale potevamo essere più facilmente comprese. Mi pareva – ci pareva – ad esempio che il suo essere donna, benché straordinariamente vincente e allegro, contenesse ancora tutte le contraddizioni che noi sentivamo pesantemente. E ci piaceva il modo in cui se le scrollava di dosso.

Come si era formata una donna così? Come era riuscita a mettere insieme tante virtù contrastanti e a passare indenne per la militanza nel Pci, per l'avventura del *Manifesto*, per tutti i capi-

toli della complicata storia degli anni 70 e 80? E poi cambiare vita due o tre volte? E mantenere nonostante tanti cambiamenti un sistema di affetti, di relazioni e di amicizie che ancora ora colmano e traboccano dalla sua vita? Rimanere insomma la straordinaria Castellina?

La spiegazione (non logica ovviamente, la vita non è mai logica) l'ho trovata in questo suo diario scritto dal '43 al '47, dalla caduta del fascismo che sorprende una Luciana mentre gioca a Riccione con Anna Maria Mussolini all'approdo alla militanza comunista. È la famiglia ebrea, cosmopolita legata alla mittel-Europa che le consente quello sguardo sul mondo mai provinciale. Sono la mamma, il papà e anche papà acquisito, che le insegnano un anticonformismo che non dimenticherà, è la Roma del dopoguerra, ricca malgrado il fascismo di vitali fermenti che la spingeranno con la determinazione degli adolescenti, ma anche con la convinzione di vivere un momento eccezionale della storia, a cercare la sua strada con audacia e coraggio.



per sopprimere dentro di me, come cosa meschina e mistificata, ogni anelito di libertà per me stessa. Goderne io quando altri non ne godono; o averla senza misurare dove quella degli altri limita la mia, mi sembra peccato. Sovrapporre le proprie convinzioni personali a quelle del collettivo mi pare atto individualista, arrogante, piccolo borghese». E così che la giovane donna di buona famiglia di origini mittel-europee, appassionata di cinema e di arte, curiosa del mondo, che conosce pittori e intellettuali, abbraccia il grande amore, attraversa l'Europa della guerra fredda stando dalla parte del torto, partecipa a quel grande avvenimento che era il festival della gioventù di Praga, va nella Jugoslavia di Tito per costruire la ferrovia. E lì si conquista il distintivo rosso di cui ancora oggi è orgogliosa, che la designa *udarnicka*, traduzione serbocroata di stakanovista. Anche grazie a lei è stata costruita la nuova ferrovia: 240 chilometri, 17 ponti, due chilometri e mezzo di tunnel.

Certo il nuovo grande amore – annota la libera Luciana – è un po' bacchettone. Enrico Berlinguer, Giuliano Pajetta erano scandalizzati da quella ragazza che non ci pensava due volte a dormire, se era necessario, nella camerata maschile, a viaggiare per l'Europa in autostop e a stendere la sua biancheria intima nelle stanze dei compagni. La giovane militante ascolta le loro prediche nelle quali si citano Lenin e Clara Zetkin ma va avanti. Il Pci è un amore troppo grande per essere messo in discussione dal moralismo, ma da quel moralismo è evidente, Luciana non si lascia schiacciare. Allegramente se ne frega.

Ecco, a pensarci bene la Luciana Castellina che ho conosciuto oltre vent'anni dopo non era molto differente da quella comunista militante che costruiva le ferrovie, ma se ne fregava del moralismo e faceva la vita che voleva fare. E neppure dalla donna che oggi, malgrado qualche malanno, continua a godere del mondo. Si può essere comunisti e felici? Luciana lo è stata. E lo è ancora.

«Sono felice di vivere, di discutere, della natura, di vedere il mondo, di esperire ciò che provo, di dipingere. Sono felice di vivere. Il mondo è mio e lo voglio tutto», scriveva nel suo diario la giovane Luciana. Quando l'ho conosciuta l'aveva conquistato e ancora oggi ce l'ha tutto.